

Archeologia subacquea in Tirenaica

Giovanni Taniato



atte', in grado cioè di sostenere e respingere autonomamente un'aggressione di navi corsare).

Nonostante il silenzio delle fonti che sono state preliminarmente indagate, direttamente o indirettamente riferibili a notizie di 'incidenti navali' localizzati nell'area del ritrovamento, l'auspicabile ritrovamento nel relitto o nei suoi paraggi di ulteriori reperti e riscontri che possano suffragare un naufragio provocato da falle o altri gravi danneggiamenti subiti in uno scontro navale (p.es palle di cannone di produzione o diametro diversi da quelli in dotazione alla nave, tracce di scoppi o incendi ecc.) potrebbe forse aiutare a circoscrivere l'ambito temporale per una campagna d'indagine sistematica sulle fonti veneziane, eventualmente da estendere anche negli archivi diplomatici e delle marine militari dell'Inghilterra, della Francia e della Turchia.



Un ulteriore aiuto per meglio circoscrivere le indagini potrebbe essere dato sia dall'analisi, anche stilistica, del vasellame o di altri reperti d'uso quotidiano rinvenuti nel relitto, sia dalle dettagliate verifiche del calibro, della lunghezza e delle caratteristiche costruttive dei cannoni e di altre bocche da fuoco (probabilmente a livello dei ponti vi erano anche colubrine e altri armamenti minori), anche se sarebbe certo dirimente avere riscontri se non del nome della nave, almeno delle sue precise misure in colomba e in sezione maestra. Dati questi ultimi che potrebbero consentire una proficua comparazione con quelli relativi alla costruzione e al varo di vascelli da guerra nell'Arsenale veneziano.

Le fonti archivistiche, conservate soprattutto nell'Archivio di Stato Veneziano ma anche in altri istituti di conservazione pubblici e privati e riferite ai rapporti diplomatici, alle relazioni commerciali o ai conflitti armati fra la Veneta Repubblica e l'Impero Ottomano, per il periodo considerato sono come accennato vastissime. Negli ultimi mesi sono stati effettuati numerosi sondaggi campione e ricerche mirate in particolare negli archivi del Senato: in primis nei registri e nelle filze della Secreta, nei fondi dei Rettori e nei dispacci dei Provveditori da Terra e da Mar. I quali ultimi venivano spesso integrati da resoconti, perizie, prospetti e disegni e trasmessi a Venezia soprattutto nei periodi di crisi e di guerra con cadenza ravvicinatissima e, talvolta, pressoché quotidiana, vergati 'sul campo' dai Provveditori generali, dai Capitani da Mar e dalle altre cariche direttive in capo alla flotta.

Flotta la quale aveva la sua principale base invernale avanzata in Corfù che si trovava in un pressoché costante stato di mobilitazione e allerta nel corso dell'ultimo decennio del Seicento e nei primi due decenni del secolo successivo. Gli intervalli di pace a cavallo fra Sei e Settecento si configuravano infatti quali brevi periodi di 'tregua armata', costringendo la Repubblica a mantenere in efficienza un'adeguata squadra navale nel basso adriatico e nel Mediterraneo Orientale.

Riscontri documentari al riguardo sono numerosi sia nelle carte dei Patroni e provveditori all'Arsenal (il cantiere di stato, chiamato in quegli anni ad una intensa attività di costruzione e raddobbo e che ospitava, fra l'altro, non solo le costruzioni navali vere e proprie, ma anche officine e fonderie dove venivano 'gettati', forgiati e immagazzinati cannoni, bombarde e altre armi da fuoco.

La pace di Passarowitz nel 1718 segna il concreto avvio di una decisa politica espansionistica dell'Impero austriaco nei Balcani anche a discapito di Venezia e la complementare riduzione della presenza ottomana in Europa, ma anche la definitiva conclusione della